

PREMESSA

Malgrado l'enorme fortuna di cui hanno goduto nel Medioevo e nell'Umanesimo, i *Versus sapientum de diuersis causis* non hanno ricevuto molta attenzione da parte degli studiosi moderni, specialmente per quanto riguarda la ricostruzione del loro testo. La più recente edizione disponibile, infatti, è quella allestita da Alexander Riese per la sua *Anthologia Latina* e risale al 1906. È dovuto trascorrere quasi un secolo prima che Michela Rosellini richiamasse l'attenzione della comunità scientifica sulla raccolta dei dodici sapienti, grazie alla pubblicazione di due fondamentali contributi, apparsi nel 1994 e nel 1995, nei quali viene per la prima volta studiata nel dettaglio la difficile tradizione manoscritta dell'opera. La monografia pubblicata alcuni anni dopo da Anne Friedrich (2002) ha avuto il significativo merito di analizzare la raccolta dal punto di vista dei contenuti e dei rapporti con gli altri testi poetici dell'età tardoantica e non, allo scopo di individuarne i modelli e di identificarne l'anonimo autore. Nonostante le forti riserve suscitate dalle conclusioni alle quali la studiosa perviene, non si può non riconoscere nell'ampio e articolato commento da lei preparato un valido contributo all'esegesi dei dodici sapienti. Purtroppo, dal punto di vista testuale il suo lavoro non segna nessun avanzamento rispetto agli studi precedenti, in quanto riprende l'edizione di Riese, modificandola in alcuni punti sulla base degli articoli della Rosellini e dei contributi di alcuni filologi precedenti al Riese. Manca, quindi, a tutt'oggi un'edizione aggiornata della

nostra raccolta. Lo scopo del presente volume è di colmare questa lacuna.

L'edizione è basata su tutti i manoscritti medioevali attualmente noti che trasmettono l'opera per intero o quasi e su un'ampia selezione di quelli che conservano soltanto degli estratti. Laddove necessario, si sono messe a frutto le lezioni di alcuni testimoni umanistici censiti dalla Rosellini. L'edizione è preceduta da un'introduzione che dà largamente conto delle relazioni tra tutti i testimoni utilizzati, sia quelli medioevali sia quelli umanistici, e che si sofferma sulla natura e le caratteristiche della raccolta e sullo spinoso problema della sua paternità. Segue un succinto commento, nel quale si è scelto di discutere soltanto i problemi di natura ecdotica e, occasionalmente, esegetica.

L'edizione è accompagnata da una traduzione integrale del testo, la prima in lingua italiana. Considerata la natura dell'opera, ho ritenuto opportuno cercare di riprodurre in qualche maniera il gioco dell'autore e il modo più adatto per farlo mi è sembrato quello di ricorrere a una metrica chiusa che fosse al contempo non troppo distante dal ritmo dell'originale. Ho così scelto di rendere gli esametri latini con una coppia di versi formata da un ottonario (con accenti fissi sulla 1^a o 2^a sillaba, sulla 4^a e sulla 7^a) e un novenario (con accenti fissi sulla 2^a o 3^a sillaba, sulla 5^a e sulla 8^a) e i pentametri con una coppia di settenari. Quanto ai pochi altri componimenti in metro non dattilico, ho reso l'archilocheo e il trimetro giambico catalettico della strofe archilochea II rispettivamente con una coppia di settenari e un endecasillabo, gli asclepiadei minori, i trimetri giambici e gli endecasillabi falecei con endecasillabi. La scelta di versi con accentazione fissa può imporre vincoli anche forti, per rispettare i quali sarebbe stato talvolta comodo servirsi di espedienti tipici di un certo stile poetico ormai superato, quali aulicismi, anastrofi, iperbati, troncamenti etc. Ho tentato di evitare al massimo simili scorciatoie, nella convinzione che la lingua della traduzione dovesse risultare il più possibile scorrevole e "moderna". Ho pertanto preferito sacrificare,

quando mi è parso inevitabile, la fissità degli accenti piuttosto che la fluidità della resa. Si tratta in ogni caso di rarissime eccezioni (in questo senso non mi sono fatto problema di concludere, quando capitasse, i novenari con parole sdruciole, nonostante il rispetto della clausola dell'esametro prevedrebbe una sola sillaba atona dopo l'ultima accentata). Ho cercato di mantenermi aderente al testo originario, rispettando ad esempio, ove possibile, l'alternanza dei tempi dei verbi (perfetti e presenti storici), anche se essa è dovuta probabilmente più a esigenze metriche che a reale intenzione stilistica da parte dell'autore. Ho cercato altresì di rendere in maniera coerente le non poche parole ripetute; in alcuni casi particolarmente complessi, quale ad esempio la seconda dozzina, ciò non è stato purtroppo sempre possibile. Ho inoltre evitato il ricorso a perifrasi nella resa dei composti in *-fer*: la loro presenza nell'opera è, infatti, tale che mi è sembrato opportuno rendere esplicito anche nella traduzione quello che possiamo definire un vero e proprio stilema dell'anonimo poeta. Segnalo infine che per i nomi propri presenti nella raccolta ho generalmente adottato l'accentazione latina (regolata cioè sulla cosiddetta "legge della penultima sillaba")¹.

Il presente lavoro ha beneficiato dell'aiuto e del sostegno di molti amici e colleghi. Desidero esprimere innanzitutto la

¹ Fornisco comunque qui di seguito le accentazioni adottate, in quanto non saranno segnate nella traduzione (la lista non comprende ovviamente i nomi più comuni al lettore non specialista e quelli di due sillabe, sulla cui accentazione non può esserci equivoco): Achelòo; Anchisiade; Andròmaca; Anffione; Asmènio; Àrcadi; Augìa; Bòrea; Càlabri; Calidòne; Catamíto; Cèrbero; Cèrere; Ciclòpe; Creúsa; Dàuno; Deucaliòne; Eàcide; Ècuba; Èleno; Elíssa; Enèadi; Èolo; Erimànto; Erinni; Espèridi; Euríalo; Geríone; Iàcco; Íride; Lámia; Lápiti; Laurènto; Lièo; Mèmnone; Menezíade; Mènalò; Mezènzio; Misèno; Némea; Orfèo; Pelíde; Pèrgamo; Príamo; Rútuli; Sinóne; Sísifo; Stinfálidi; Tàrtaro; Taumànte; Taumànzia; Tètide; Tindàridi; Titàno; Títiro; Titóno. Faccio infine presente che ho considerato Augìa, Dàuno, Èolo e Príamo come parole bisillabiche; Lièo come trisillabica; Anchisiade, Anffione, Deucaliòne, Euríalo, Geríone e Menezíade come quadrisillabiche.

mia più viva riconoscenza a Michela Rosellini, per avere sin dall'inizio incoraggiato, appoggiato e seguito questa ricerca, e a Lorianò Zurli, per avere accettato di accogliere nella collana *Anthologiarum Latinarum parerga* la presente edizione. Ringrazio, inoltre, per gli aiuti e i consigli ricevuti Serena Ammirati, Antonella Arena, Daniele Bianconi, Lucio Ceccarelli, Mario De Nonno, Alessandro Fo, Claudia Gatta, Ramón Gutiérrez González, Angelo Luceri, Marcello Nobili, Paola Paolucci, Brigida Ranieri e Clara Stevanato. Un ringraziamento speciale va all'amico Claudio Giammona e ai bibliotecari della Biblioteca di Filologia classica e bizantina dell'Università di Roma "Sapienza" Walter Mazzotta, Alberto Rizzo e Laura Zadra: senza il loro prezioso contributo questo libro non avrebbe potuto vedere la luce. Desidero, infine, ringraziare l'amico Alfredo Baroni per la realizzazione del disegno di copertina.

Roma, 14 dicembre 2017